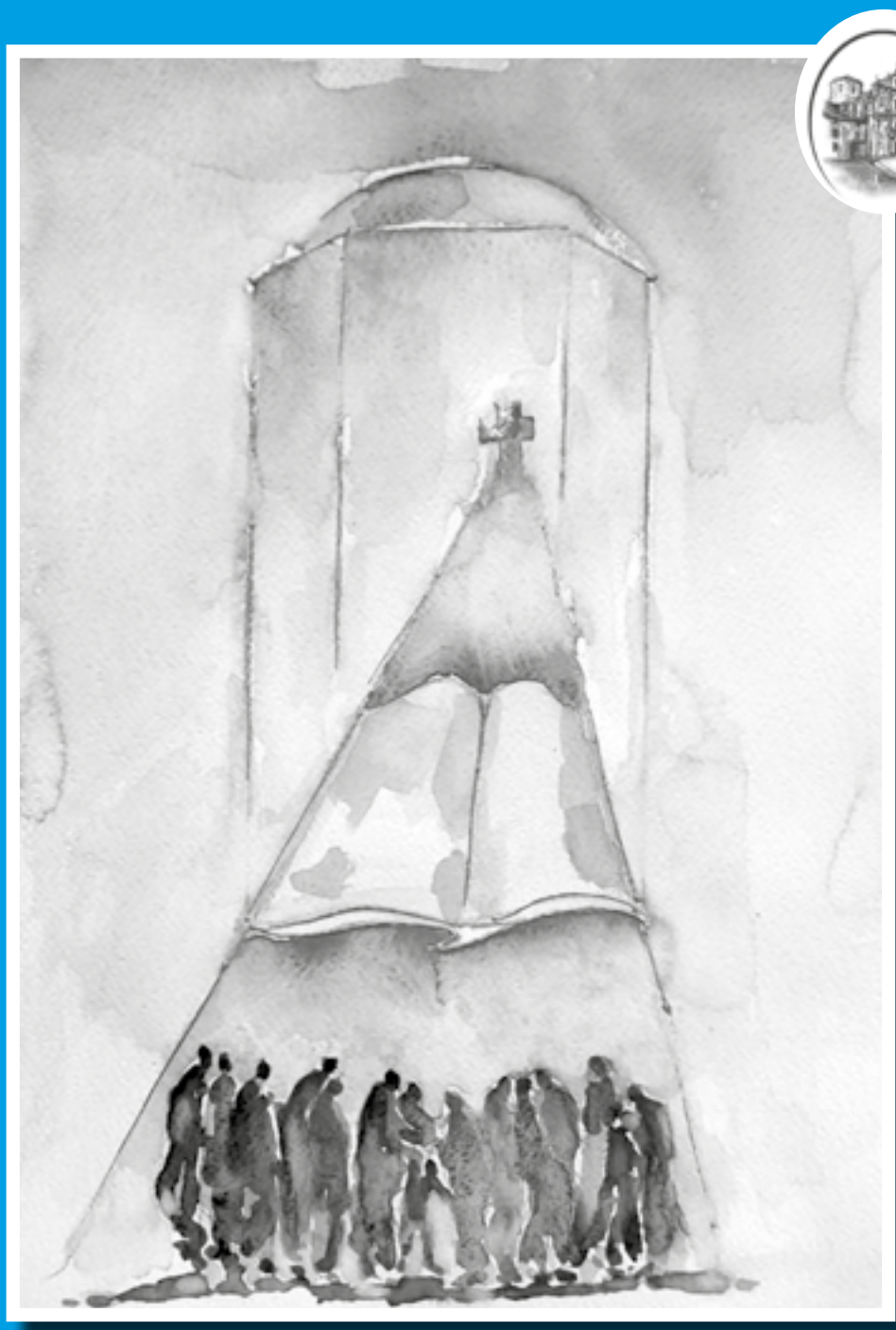
Notiziario parrocchiale

VERDELLO

Il Machinù

Anno XCIX - N° 05 Agosto-Settembre - L'Angelo in Famiglia - Pubbl. mens. - Sped. abb. post. 50% Bergamo



...felici di essere attratti da lui

Machinù - n° 5 Agosto-Settembre 2020

Suppl. a "L'Angelo in Famiglia"
settembre 2020

Direttore Responsabile:
don Arturo Bellini

In copertina:
Opera di Don Carlo Tarantini

Fotografie:
Archivio Parrocchiale,
Web e Scuola Paolo VI.

NUMERI TELEFONICI

Parroco don Lucio	035.871.123
	347.9714296
Don Christopher	035.871.158
Don Peppino	035.871.495
Oratorio	035.870.313
Casa Brolis-Giavazzi	035.871.129
Caritas	320.7078480
Conferenza S. Vincenzo	346.7131290
Arcobaleno Ufficio	035.870.019
Segreteria	035.870.897

Indirizzi di posta elettronica
verdello@diocesibg.it
donchristopher@outlook.it
oratoriodiverdello@gmail.com

www.parrocchiaverdello.it

Calendario parrocchiale

SETTEMBRE 2020

Martedì 1
Sant'Egidio

Mercoledì 2
Santi Alberto e Vito
Ore 10,00 Incontro Conferenza San Vincenzo

Giovedì 3
San Gregorio Magno

Venerdì 4
Beato Guala
Primo Venerdì del Mese

Sabato 5
Santa Madre Teresa di Calcutta

Domenica 6
XXIII Domenica del Tempo Ordinario
Ore 15,00 Preparazione Battesimi
Ore 16,00 Battesimi
Raccolta generi alimentari per la Caritas

Lunedì 7
San Grato di Aosta

Martedì 8
Natività della Beata *Vergine Maria*

Mercoledì 9
San Pietro Claver

Giovedì 10
San Nicola da Tolentino

Venerdì 11
Santi Proto e Giacinto

Sabato 12
SS nome di Maria
Ore 20.00 Preghiera gruppo "Maria regina della Pace"

Domenica 13
XXIV Domenica del Tempo Ordinario
Ore 11,00 Battesimi

Lunedì 14
Esaltazione della Santa Croce
Assemblea Diocesana dei Consigli Pastorali Territoriali

Martedì 15
Beata Vergine Maria Addolorata
Raccolta generi alimentari per la Caritas
Ore 20,30 Consiglio Pastorale Parrocchiale

Mercoledì 16
Santi Cornelio e Cipriano

Giovedì 17
San Roberto Bellarmino

Venerdì 18
San Giuseppe da Copertino

Sabato 19
San Gennaro
Ore 20.00 Preghiera gruppo "Maria regina della Pace"

Domenica 20
XXV Domenica del Tempo Ordinario
Ore 16,00 Santa Messa al Ravarolo per San Maurizio

Lunedì 21
San Matteo Apostolo ed evangelista

Martedì 22
San Maurizio

Mercoledì 23
San Pio da Pietrelcina

Giovedì 24
San Pacifico

Venerdì 25
Santa Aurelia

Sabato 26
Santi Cosma e Damiano – San Paolo VI
Ore 20.00 Preghiera gruppo "Maria regina della Pace"

Domenica 27
XXVI Domenica del Tempo Ordinario
Ore 16,00 Santa Messa nella Chiesa dei SS. Cosma e Damiano

Lunedì 28
Beato Innocenzo da Berzo

Martedì 29
Santi Michele, Gabriele e Raffaele Arcangeli
Giornata del migrante e del rifugiato

Mercoledì 30
San Girolamo

"Servire la vita dove la vita accade"

Nei prossimi giorni, all'inizio del nuovo anno pastorale, il Vescovo presenterà la Lettera che ogni anno invia a tutti i fedeli perché ne facciano oggetto di riflessione e guida per il cammino della comunità. Di seguito riportiamo l'introduzione della lettera dove il Vescovo motiva la scelta di quest'anno.

Care sorelle e fratelli,
nei mesi scorsi abbiamo condiviso un'esperienza unica, contrassegnata da tanto dolore: sappiamo che il pericolo del contagio è ancora presente e siamo consapevoli di quello che può rappresentare. Nello stesso tempo, avvertiamo che la morsa si è allentata e ci interroghiamo su ciò che ci attende. Espressioni enfatiche come "niente sarà come prima" o "andrà tutto bene" stanno perdendo forza e lasciano spazio a sentimenti diversi, come diverse sono state le vicende che comunità e famiglie hanno vissuto.

Il vissuto da non sprecare: un enorme patrimonio

"Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi". *(Papa Francesco)*

Senza la pretesa di essere esaustivo, metto in fila una serie di sentimenti che abbiamo sperimentato in questo tempo: siamo passati dalla noncuranza allo sgomento e poi alla paura, alla fatica, al dolore, allo strazio; abbiamo avvertito ammirazione per medici e infermieri e tutti coloro che si sono adoperati per curare, salvare, sostenere, rassicurare; ci siamo sentiti responsabili nei confronti dei più piccoli e dei più deboli: la prudenza e il rispetto delle disposizioni si sono fatti sempre più ampi e condivisi. Non pochi hanno fortemente avvertito la solitudine e alcuni addirittura l'abbandono. Siamo rimasti sconcertati nel momento in cui i gesti abituali e anche quelli della fede, sono scomparsi. Ci siamo resi conto di una vulnerabilità, di una fragilità e debolezza che avevamo dimenticato. Abbiamo riconosciuto in molti un sentimento di fede che non poteva esser solo riportato alla paura o all'attesa di un miracolo. Con la diminuzione della violenza del contagio sono emersi altri sentimenti: lo smarrimento, la rassegnazione, la depressione, la rabbia, la rimozione, ma anche la determinazione, la speranza, l'impegno nel ricostruire le condizioni fondamentali della vita sociale. Su tutti ha dominato un sentimento di solidarietà che ancora una volta ci ha stupito, allargato il cuore: un sentimento che non vorremmo veder svanire man mano diminuisce il pericolo. Mentre scrivo, il sentimento che avverto diffuso è quello della "sospensione": una miscela di attesa, speranza, incertezza, confusione, contraddizioni, tensioni, paure …

L'oscurità, la solitudine, l'abbandono, il dolore, la sofferenza, la malattia e la morte, il senso di impotenza, lo strazio, la disperazione, hanno interrogato molti su Dio e, come i discepoli sulla barca evocata dal Papa, anche noi abbiamo avvertito l'intensità della drammatica domanda posta a Gesù che sulla barca squassata dalla tempesta, dorme: "Non ti importa che siamo perduti?"

Ora avvertiamo la necessità di individuare luci, segnali; di non dividerci, di condividere la "meta"; di mettere a frutto l'esperienza accumulata, di rallentare, di verificare la solidità della terra su cui si posa il piede, di non perdere la calma, di pregare… di non sprecare il patrimonio di dolore e di amore che abbiamo accumulato. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai. (Papa Francesco)

La pandemia non è una parentesi, che prima o poi si chiuderà. Oltre, e non dopo, la fase 1,2,3 … risuona un'istanza di cambiamento, di conversione: dalla prevalenza dell'individualismo ad un rinnovato senso di comunità. La pandemia non è una parentesi per noi cristiani, che mai come oggi abbiamo vissuto insieme a tutta l'umanità,

il mistero della Pasqua di morte e risurrezione. La Risurrezione è l'annuncio che le cose possono cambiare. Lasciamo che sia la Pasqua, che non conosce frontiere, a condurci creativamente nei luoghi dove la speranza e la vita stanno combattendo… (Papa Francesco)

L'orientamento pastorale emergente: servire la vita dove la vita accade

Nel momento in cui la violenza dell'uragano si è scatenata e le misure per il contenimento sono diventate stringenti, la comunità cristiana è stata travolta: in un attimo è sparita. Chiese aperte, ma vuote; celebrazioni e sacramenti scomparsi; oratori chiusi; prossimità a famiglie, malati, poveri, impossibile. L'uragano non ha demolito chiese, ma ci ha rubato il "corpo": noi siamo la religione del "corpo". Il Dio che ci meraviglia e scandalizza ha fatto del corpo il sigillo della sua umanità. Non più segni, non più incontri, non più luoghi comuni, non più i gesti di una prossimità personale, che caratterizza la testimonianza dell'amore e della solidarietà. Questo sconquasso non è durato molto, ma in molti se ne sono accorti: chi con un di più di dolore e chi con giudizio implacabile su una Chiesa inutile.

Poi, nei modi più diversi, siamo usciti di nuovo: non si è trattato di una riscossa, una riconquista del terreno perduto, di una volontà di esserci per non esser tagliati fuori. Non si è trattato di un esercizio di fantasia, di creatività e neppure di un'iniezione di adrenalina, capace di rimettere in moto il "corpo". Non accampo alcuna pretesa, ma ritengo d'aver avvertito il soffio dello Spirito, dello Spirito Santo. In un momento in cui ciò di cui avevamo maggiormente bisogno era l'ossigeno, l'aria per coloro che stavano soffocando, il vento dello Spirito ha percorso le comunità, i cuori di fedeli e di pastori. Lo Spirito è vitale e dà vita: così è successo nelle nostre comunità. Impedite, private del "corpo", si sono lasciate pervadere dallo Spirito.

Ero partito, nei primi tempi della pandemia, leggendo i giorni della comunità cristiana nel segno dell'esilio dell'antico Israele: senza più casa, tempio, altare, sacerdozio. Poi col crescere del turbine, del suo passaggio devastante, del dolore e della morte, mi sono reso conto che stavamo veramente vivendo la Pasqua, che non potevamo celebrare come di consuetudine. Il rito ridotto all'essenziale e la vita contrassegnata in ciascuno e in tutti dal mistero della Pasqua: morte e vita in duello, come dice l'antica preghiera. E finalmente il soffio dello Spirito, il soffio del Risorto. Non mi soffermo sulle incalcolabili proposte di ascolto, preghiera e carità, ma sul fatto che le donne e gli uomini della nostra terra hanno avvertito di essere comunità, che qualcuno c'era, che distanziati eravamo prossimi l'uno all'altro. Non dimenticherò la testimonianza di un'anziana signora che ha tenuto a dirmi e scrivermi: nella vicinanza della mia parrocchia e dei miei sacerdoti ho riconosciuto la vicinanza di Dio.

E' il Soffio che ho continuato ad avvertire nelle condivisioni che le piattaforme digitali ci hanno consentito: le "finestrelle" alle quali ci siamo affacciati nei mesi scorsi, inizialmente timorosi, e

poi sempre più coinvolti. Non siamo stati "alla finestra", ma, attraverso la finestra siamo stati in ascolto gli uni degli altri. Gli incontri non sono stati un proforma: quasi delle "passerelle" in cui ognuno appariva per qualche istante. Ciò che stavamo vivendo e la fede con la quale stavamo vivendo il dramma di tutti, ci univa e apriva il cuore e non solo la mente ad una comprensione spirituale, perché ispirata dello Spirito di Dio. Così è stato dei dialoghi con i sacerdoti, con i religiosi, con i laici. Se, avvertiamo la necessità dell'incontro non mediato da uno schermo, dobbiamo riconoscere che la condivisione sperimentata è stata autentica e percorsa dallo Spirito. Il frutto di questo modo di stare insieme, del discernimento inevitabile, è stata l'emersione di un convincimento avvertito non solo come vero, ma come necessario e prospettico: il Signore ci ha chiesto e ci chiede di servire la vita dove la vita accade, come ha fatto Lui. E' il Soffio dello Spirito che il mondo intero ha riconosciuto nelle parole e nei gesti di Papa Francesco, che ha rappresentato agli occhi di tutti l'inesauribile speranza che scaturisce dal Vangelo e dal Signore Crocifisso e Risorto. Desidero consegnarvi alcune della parole che sono risuonate in quei giorni e che mi hanno confermato nell'intuizione spirituale, evangelica e pastorale di "servire la vita, dove la vita accade".

Nessuno potrà dimenticare l'icona del Papa sotto la pioggia nella piazza deserta, ma non vogliamo dimenticare neppure le sue parole, ispirate al Vangelo della tempesta sul lago e al gesto di Gesù. Ad un certo punto, il Papa ha parlato del "giudizio": "E' il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è". E' il tempo dunque delle scelte, è il tempo della conversione.

Ha parlato, come l'Apostolo, di armi: la preghiera e la carità. La preghiera, non solo sperimentata abbondantemente in quei giorni, ma soprattutto sperimentata come espressione di una consegna, di un affidamento. La carità, riconosciuta non solo nei gesti eroici, ma nella dedizione di coloro che sono rimasti e rimangono "invisibili".

Proprio in quei giorni, il Santo Padre ha consegnato un Messaggio che probabilmente pochi hanno letto, perché indirizzato specificamente a coloro che promuovono le "opere missionarie" della Chiesa. In realtà, questo messaggio, rappresenta una sintesi e un rilancio della prospettiva che Papa Francesco ha indicato all'inizio del suo pontificato, nella Lettera "Evangelii Gaudium" e che ritengo particolarmente significativa per il cammino che ci attende. Riprendo alcune sottolineature.

La gioia del Vangelo è frutto dello Spirito Santo: si tratta di un dono, di una grazia da invocare. E' questa gioia originale che contraddistingue la testimonianza cristiana e la missione secondo il Vangelo: una missione che è prima e soprattutto opera dello Spirito Santo. La preghiera è "espressione" di questo convincimento.

La missione non è una difesa o una conquista di spazi o di persone, ma si propone con la forza attraente del Vangelo: non si tratta di attirare a sé o alla Chiesa. Si tratta di attrarre a Cristo, consapevoli che in realtà: "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato". Si tratta di favorire le condizioni per un'attrazione che non è opera nostra. Quali sono? Per ora ne abbiamo individuate due: la gioia dello Spirito e la preghiera. Se si segue Gesù felici di essere attratti da lui, gli altri se ne accorgono. E possono stupirsene. La gioia che traspare in coloro che sono attirati da Cristo e dal suo Spirito è ciò che può rendere feconda ogni iniziativa missionaria. Non dimentichiamo che esistono sempre gli "idoli" che esercitano una grande forza di attrazione e insieme con loro anche i falsi profeti e maestri.

L'esperienza della Grazia è capace di suscitare la gratitudine: l'esercizio della memoria e la pratica del memoriale di ciò che Dio ha fatto per noi, sono capaci di suscitare stupore e diventano condizioni per alimentare il sentimento della gratitudine. Non dobbiamo stupire, ma stupirci: testimoniamo il nostro stupore! Dallo stupore e dalla gratitudine, scaturirà la gratuità della missione: non si tratta di costringere e nemmeno di sentirsi costretti. Il processo generato dalla grazia, ha i connotati della libertà. "Solo nella libertà della gratitudine si conosce veramente il Signore. Mentre non serve a niente e soprattutto non è

appropriato insistere nel presentare la missione e l'annuncio del Vangelo come se fossero un dovere vincolante, una specie di "obbligo contrattuale" dei battezzati".

Alla gratitudine si accompagna l'umiltà. E' espressione della consapevolezza e della meraviglia suscitate dal dono di Dio. Al contrario prendono piede la presunzione, l'orgoglio e la superbia, che si manifestano in molti modi. "Mai si può pensare di servire la missione della Chiesa esercitando arroganza come singoli e attraverso gli apparati, con la superbia di chi snatura anche il dono dei sacramenti e le parole più autentiche della fede cristiana come un bottino che ci si è meritato".

Insieme all'umiltà vi è la misericordia che attende con pazienza, che accompagna il cammino, anche quando è incerto e indisponente, che non lo appesantisce, rendendo faticoso l'incontro con Cristo; che apprezza il piccolo passo e adotta uno sguardo di realtà, tutt'altro che rassegnato. "La Chiesa non è una dogana, e chi in qualsiasi modo partecipa alla missione della Chiesa è chiamato a non aggiungere pesi inutili sulle vite già affaticate delle persone, a non imporre cammini di formazione sofisticati e affannosi per godere di ciò che il Signore dona con facilità. Non mettere ostacoli al desiderio di Gesù, che prega per ognuno di noi e vuole guarire tutti, salvare tutti".

La misericordia diventa prossimità. Si tratta di annunciare, testimoniare, incarnare, servire il Vangelo nei luoghi e nei tempi dove si vive. Il passato recente ci consegna un numero considerevole di istituzioni, strutture, enti, opere assistenziali ed educative, quali segni incarnati della risposta al Vangelo. Nelle attuali veloci trasformazioni, e in qualche caso a seguito di scandali, corriamo il rischio di perdere questa presenza capillare, questa prossimità salutare, capace di iscrivere nel mondo il segno dell'amore che salva. Una vicinanza che ha anche una forte presa simbolica e una capacità comunicativa più eloquente di tante raffinate strategie. L'impegno, dunque, non consiste principalmente nel moltiplicare azioni o programmi di promozione e assistenza; lo Spirito non accende un eccesso di attivismo, ma un'attenzione rivolta al fratello, «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Non aggiungendo qualche gesto di attenzione, ma ripensando insieme, se occorre, i nostri stessi modelli dell'abitare, del trascorrere il tempo libero, del festeggiare, del condividere. Quando è amato, il povero «è considerato di grande valore»; questo differenzia l'opzione per i poveri da qualunque strumentalizzazione personale o politica, così come da un'attenzione sporadica e marginale, per tacitare la coscienza. «Se non lo hai toccato, non lo hai incontrato», ha detto del povero Papa Francesco. Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone» (Evangelii gaudium 199). (Firenze 2013)

Succede che tante iniziative e organismi legati alla Chiesa, invece di lasciar trasparire l'operare dello Spirito Santo, finiscono per attestare solo la propria autoreferenzialità. Tanti apparati ecclesiastici, ad ogni livello, sembrano risucchiati dall'ossessione di promuovere sé stessi e le proprie iniziative. Come se fosse quello l'obiettivo e l'orizzonte della loro missione".

Ho desiderato condividere con voi questo percorso, che ritengo di autentico discernimento spirituale, per consegnare a ciascuno e a tutte le nostre comunità questo mandato: "Serviamo la vita, dove la vita accade!".

Sia benedetto Dio, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. (2Cor 1,3-4)

Carissimi,
DIO CI CONSOLA PERCHÉ POSSIAMO CONSOLARE CON LA CONSOLAZIONE CON CUI SIAMO CONSOLATI.
A volte sembra proprio che San Paolo si diverta a inserire frasi contorte nelle sue lettere. Ma questa specie di scioglilingua è sicuramente un modo efficace per attirare l'attenzione del lettore su due grandi verità del nostro essere e vivere da cristiani.

Dio Padre ci consola…
Innanzitutto le parole dell'Apostolo Paolo evocano l'immagine di un Dio che si china su di noi, ci abbraccia, ci accarezza. La consolazione di Dio è protezione, è sostegno nelle tribolazioni. Dio si prende cura di noi e la Croce ne è testimonianza suprema e inequivocabile. Dio si prende cura di noi: con Lui posso superare la paura della solitudine, del peccato, della morte, della tentazione di pensare che la vita sia inutile,... Dio ci consola proprio offrendoci, con la sua presenza, la certezza che siamo grandi ai suoi occhi, che abbiamo un posto nel suo cuore. Siamo figli di Dio e Lui sa di che abbiamo bisogno; per questo ha mandato a noi il Suo Santo Spirito Consolatore, Spirito Paraclito (amico e difensore). L'esperienza più grande della cura che Dio ha per noi la viviamo nella celebrazione della Santa Messa, perché in essa Egli ci invita a partecipare alla Sua vita divina, ci vuole con sé. Nella Messa Dio ci perdona, ci parla, ci ascolta, ci rende partecipi del suo disegno di amore nell'offerta della nostra vita unita a quella del Cristo, ci sollecita a chiamarlo "Papà" e a vivere nella Comunione di amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Provate a ripensare ai vari momenti della Messa e vi accorgerete che in essa si celebra proprio questo, ma anche molto di più, perché mentre viviamo l'incontro con Dio, Lui ci fa fare anche esperienza di Comunità, di Famiglia. La Santa Messa è incontro di Famiglia, la Famiglia di Dio, dove ognuno ha un posto, una dignità, una missione. E nell'accoglierci e mantenerci nella Sua famiglia Dio Padre ci consola....

… perché possiamo consolare anche noi
Proprio nella Comunità – ci dice ancora l'Apostolo Paolo con il suo scioglilingua – faccio esperienza di una Consolazione divina che non mi vede solo "passivo oggetto" della cura di Dio, ma invece parte attiva dell'opera di salvezza, nel dispensare i doni della Carità di Dio ad una umanità che desidera disperatamente trovare chi si prenda cura delle sue ferite, quelle inferte dal peccato.
Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date, ci ha detto Gesù. Siamo figli di Dio, fratelli e sorelle in Cristo; invitati a prenderci cura gli uni degli altri, perché questo è lo stile della famiglia dove nessuno, neanche l'ultimo arrivato può dire "io non centro" "io non ho niente da donare" "io non posso aiutare". Abbiamo ricevuto lo Spirito di consolazione e quindi consoliamoci a vicenda, prendiamoci cura gli uni degli altri, diventiamo per il mondo "dono della Carità di Dio".
È questo il significato profondo e vero anche di ogni attività organizzata in Parrocchia: prendesi cura gli uni della fede, della speranza, della carità degli altri. Con le attività, che speriamo poter riprendere presto dopo la pandemia quali la catechesi, iniziative di solidarietà, culturali e sportive, celebrazioni, le attività ludiche, ecc. la Comunità si organizza in percorsi di maturazione della fede, della speranza, della carità.
È partecipando a queste attività che ringraziamo in sincerità di cuore Dio Padre che ci consola; lo facciamo prendendoci cura gli uni degli altri perché è questo lo stile della Famiglia di Dio dove ognuno condivide con i propri familiari il dono ricevuto secondo l'invito di Gesù: *Come io ho lavato i piedi a voi, voi fatelo gli uni agli altri.*

Don Lucio

La Vedova di Nain

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla.
Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.
Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.
Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo».
Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

LA SOFFERENZA DELLA VEDOVA E LA COMMOZIONE DI GESÙ

Mentre Gesù sta svolgendo il suo ministero in Galilea, si imbatte, insieme con i suoi discepoli, in un corteo funebre. Luca in mette in scena lo strano incontro di due cortei: quello del Signore e quello del funerale: la gente che soffre, da una parte, e gli amici di Gesù, dall'altra. La prima reazione di Gesù, come davanti a Lazzaro, è la compassione, il soffrire insieme con chi soffre. Gesù non piange, ma **si commuove nel vedere la gente che soffre** e soprattutto nel vedere la madre che piange per la morte del figlio: lei vedova e dunque poverissima ha perso l'unico figlio che aveva. È per questo che Gesù si rivolge a lei, le parla, la incoraggia. È il suo primo, commovente gesto. Ma non fa solo questo: fa ben altro. *E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Giovinetto, dico a te, alzati!». Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre.*

LA RESTITUZIONE DELLA VITA

Dopo aver sofferto nel vedere soffrire, Gesù ridà la vita. Ma anche mentre fa questo egli continua ad avere un'attenzione specialissima verso la donna: è a lei che restituisce il ragazzo tornato alla vita. I gesti di Gesù sono dunque di una straordinaria bellezza: la compassione per il dolore, diventa il motivo convincente per ridare la vita. Gesù tocca la bara: il contatto trasmette la vita, infatti: il ragazzo si alza, viene restituito alla madre, parla. Gesù gli ridona quindi **non solo la vita fisica, ma le relazion**i.

LA PASQUA DEGLI AFFETTI FERITI

Ci commuoviamo nel vedere la commozione di Gesù. È la parte più profonda, forse, della sua umanità: ci è vicino, è davvero come noi.
Ma la sua commozione non basta. Ci è vicino non solo perché soffre come noi, e soffre nel vederci soffrire ma ci prende per mano e ci risolleva. **Non è solo il sofferente, è il Risorto**. Si potrebbe dire, quindi, che il miracolo di Nain è una piccola pasqua, la pasqua degli affetti feriti

Verbale Consiglio Pastorale Parrocchiale

Fondo della Diocesi "Ricominciamo Insieme"
Il fondo nasce dalla preoccupazione che l'emergenza COVID 19 oltre che sanitaria, stia diventando sociale ed economica: questa rischia di produrre ulteriori disuguaglianze e conflittualità sociali, rendendo fragile il contesto familiare e lavorativo.
Si tratta di un intervento eccezionale: il fondo è costituito da risorse provenienti dall' 8x1000 [1 MLN di euro], dall'Associazione Diakonia [1 MLN di euro], da fondi della Caritas [1 MLN di euro] e da tre mensilità dei sacerdoti [2 MLN di euro]. A fianco a questo ammontare, la Diocesi, in collaborazione con Banca Intesa, si fa da garante per prestiti senza interesse, in forma di microcredito alle piccole medie imprese, artigiani e professionisti (partita IVA).
Il fondo vuole sostenere le famiglie e le imprese che, a causa del COVID, si trovino in condizione disagiata. Mentre per le famiglie si tratta di contributi a fondo perduto, per le imprese si tratta di prestiti senza interesse e con restituzione in sei anni a decorrere dal tredicesimo mese. Il fondo ha validità tra giugno e dicembre o fino ad esaurimento.
Questa possibilità verrà pubblicizzata in modo che raggiunga i possibili destinatari: l'avviso durante le messe sarà affiancato ad un volantino, a delle affissioni nelle bacheche. Per quanto riguarda l'on-line, verrà diffuso un video esplicativo ed un opuscolo da diffondere tramite i social e le applicazioni di messaggistica.
La parrocchia e la CET hanno messo a disposizione dei contatti e dei referenti per l'orchestrazione delle richieste: queste dovranno pervenire entro la fine di ottobre, e terranno conto dei requisiti necessari ad accedere al fondo. La segreteria parrocchiale può rappresentare un buon riferimento, ma si cercano volontari per aitare nell'indirizzare le persone e supportarle nella compilazione delle domande.

Convenzione con la Bocciofila
L'associazione della Bocciofila ha portato all'attenzione della parrocchia una richiesta di revisione della convenzione in essere, che prevede un comodato d'uso gratuito rinnovato di anno in anno.
La necessità per l'associazione è quella di affrontare un investimento per il rifacimento dei campi: questo costo, sostenuto dall'associazione con contributo comunale, prevede una durata di almeno cinque anni per essere ammortizzato. La richiesta pertanto è quella di rivedere il contratto per una sua estensione di proroga a cinque anni (con rinnovo di cinque).
Il tema è in effetti più grande del semplice contratto e mira a "rivedere" e "ristudiare" le strutture parrocchiali e il loro utilizzo. Questo pensiero va rivolto sia alle strutture esistenti poco utilizzate (ex casa di riposo, ex enel, "bocciofila") sia quelle fatiscenti e "abbandonata" (edificio fronte asilo nido, parti di cortili storici, ...).
Il parroco sottolinea quanto la questione più che "rinnovare o no" sia una questione di progettualità: prima degli spazi servono le idee sul futuro. Alle idee sul lungo termine fanno conseguenza gli spazi. In tal senso non si vuol far diventare l'oratorio un semplice "fornitore di spazi".
Dall'altro lato il tema dello spazio della bocciofila affonda le sue radici nella storia e si perde tra i ricordi sempre meno chiari e tra le carte mancanti. Un successo di questi ultimo decennio è il contratto sopra citato che ha tracciato un solco sul terreno della chiarezza.
La progettualità latente e la 'questione storica' danno vari spunti alla discussione che possono essere riassunti per punti:

- Si vogliono preferire I "piccoli passi" piuttosto che i progetti faraonici, sia per l'incertezza del periodo storico sia perché questo rende agili nell'adattarsi all'evolversi della situazione di contesto
- La revisione del contratto sui cinque anni è vista (da parte del consiglio) come la creazione di un vincolo troppo forte che limiterebbe lo spazio di manovra sulle iniziative sull'Oratorio
- La creazione di spazi al coperto (ad esempio come spazio per mensa CRE, o iniziative associative invernali) è una delle idee che galleggia nell'aria, ma che non ha mai preso vera e propria forma di progetto
- Il contributo pastorale della presenza della Bocciofila in oratorio, benché non si voglia mettere in discussione il valore dell'associazione stessa, risulta spesso sfumato.

Questi ed altri spunti di riflessione dei vari membri del consiglio, meditati e maturati dal parroco, ha portato la Parrocchia a comunicare al Sindaco ed al presidente della Bocciofila, l'intenzione di mantenere in essere il contratto firmato nel 2016 con scadenza annuale.

Ricordo e Gratitudine

Domenica 28 giugno, nella festa Patronale dei Santi Pietro e Paolo Apostoli, la nostra comunità civile e religiosa, si è riunita al Santuario per ricordare i tanti morti a causa del Corona virus e per dire grazie alle Forze dell'Ordine, alle Associazioni e ai Volontari per il loro impegno nei giorni drammatici della pandemia.
Erano presenti, insieme al Sindaco e all'Amministrazione comunale, i vari rappresentanti delle Associazioni e i fedeli che con la Corale Parrocchiale, hanno vissuto questo intenso momento di preghiera.
Don Lucio, nell'omelia, ha sottolineato come nei mesi di marzo e aprile, non abbiamo potuto fare altro che versare infinite lacrime, ma che ora quella sofferenza deve trasformarsi in un carburante tutto speciale da mettere nel motore della nostra ripartenza. Il ricordo dei nostri morti deve diventare la spinta più incisiva per rimetterci in piedi, ricominciare a correre e tornare grandi.
Il Virus ha portato via la generazione che, dopo la guerra, con fatica, abnegazione e ingegno, ha posto le fondamenta di un benessere di cui tutti abbiamo beneficiato fino ad oggi. Ripartire dal loro esempio e dai loro insegnamenti sarà il modo migliore per perpetuarne la memoria.

Lo dobbiamo a tutti coloro che non siamo riusciti a dare un bacio, una carezza, un abbraccio prima che questo virus ce li portasse via. Lo dobbiamo a chi non abbiamo potuto portare in chiesa per celebrare l'eucarestia e dare l'ultimo saluto. Lo dobbiamo a tutti quelli sulla cui tomba, per settimane, non è stato possibile posare nemmeno un fiore.
Alla fine della celebrazione il Sindaco Fabio Mossali ha preso la parola per ringraziare le Forze dell'Ordine, le associazioni di volontariato e tutta la comunità per la disponibilità mostrata nell'adeguarsi alle restrizioni e ai disagi provocati dalla pandemia.

11 Ottobre Giornata Missionaria «Eccomi, manda me» (Is 6,8)

Messaggio del Papa per la Giornata Missionaria Mondiale 2020

Cari fratelli e sorelle,

In questo anno, segnato dalle sofferenze e dalle sfide procurate dalla pandemia da covid 19, il cammino missionario di tutta la Chiesa prosegue alla luce della parola che troviamo nel racconto della vocazione del profeta Isaia: *«Eccomi, manda me»* (*Is* 6,8). È la risposta sempre nuova alla domanda del Signore: «Chi manderò?». Questa chiamata proviene dal cuore di Dio, dalla sua misericordia che interpella sia la Chiesa sia l'umanità nell'attuale crisi mondiale. «Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: "Siamo perduti" (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme. Siamo veramente spaventati, disorientati e impauriti. Il dolore e la morte ci fanno sperimentare la nostra fragilità umana; ma nello stesso tempo ci riconosciamo tutti partecipi di un forte desiderio di vita e di liberazione dal male. In questo contesto, la chiamata alla missione, l'invito ad uscire da sé stessi per amore di Dio e del prossimo si presenta come opportunità di condivisione, di servizio, di intercessione. La missione che Dio affida a ciascuno fa passare dall'io pauroso e chiuso all'io ritrovato e rinnovato dal dono di sé.

Nel sacrificio della croce, dove si compie la missione di Gesù, Dio rivela che il suo amore è per ognuno e per tutti. E ci chiede la nostra personale disponibilità ad essere inviati, perché Egli è Amore in perenne movimento di missione, sempre in uscita da sé stesso per dare vita. Per amore degli uomini, Dio Padre ha inviato il Figlio Gesù. Gesù è il Missionario del Padre: la sua Persona e la sua opera sono interamente obbedienza alla volontà del Padre. A sua volta Gesù, crocifisso e risorto per noi, ci attrae nel suo movimento di amore, con il suo stesso Spirito, il quale anima la Chiesa, fa di noi dei discepoli di Cristo e ci invia in missione verso il mondo e le genti.

«La missione, la "Chiesa in uscita" non sono un programma, una intenzione da realizzare per sforzo di volontà. È Cristo che fa uscire la Chiesa da sé stessa. Nella missione di annunciare il Vangelo, tu ti muovi perché lo Spirito ti spinge e ti porta». Dio ci ama sempre per primo e con questo amore ci incontra e ci chiama. La nostra vocazione personale proviene dal fatto che siamo figli e figlie di Dio nella Chiesa, sua famiglia, fratelli e sorelle in quella carità che Gesù ci ha testimoniato. Tutti, però, hanno una dignità umana fondata sulla chiamata divina ad essere figli di Dio, a diventare, nel sacramento del Battesimo e nella libertà della fede, ciò che sono da sempre nel cuore di Dio. Già l'aver ricevuto gratuitamente la vita costituisce un implicito invito ad entrare nella dinamica del dono di

sé: un seme che, nei battezzati, prenderà forma matura come risposta d'amore nel matrimonio e nella verginità per il Regno di Dio. La vita umana nasce dall'amore di Dio, cresce nell'amore e tende verso l'amore. Nessuno è escluso dall'amore di Dio, e nel santo sacrificio di Gesù Figlio sulla croce Dio ha vinto il peccato e la morte. Per Dio, il male – persino il peccato – diventa una sfida ad amare e amare sempre di più. Perciò, nel Mistero pasquale, la divina misericordia guarisce la ferita originaria dell'umanità e si riversa sull'universo intero. La Chiesa, sacramento universale dell'amore di Dio per il mondo, continua nella storia la missione di Gesù e ci invia dappertutto affinché, attraverso la nostra testimonianza della fede e l'annuncio del Vangelo, Dio manifesti ancora il suo amore e possa toccare e trasformare cuori, menti, corpi, società e culture in ogni luogo e tempo.

La missione è risposta, libera e consapevole, alla chiamata di Dio. Ma questa chiamata possiamo percepirla solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa. Chiediamoci: siamo pronti ad accogliere la presenza dello Spirito Santo nella nostra vita, ad ascoltare la chiamata alla missione, sia nella via del matrimonio, sia in quella della verginità consacrata o del sacerdozio ordinato, e comunque nella vita ordinaria di tutti i giorni? Siamo disposti ad essere inviati ovunque per testimoniare la nostra fede in Dio Padre misericordioso, per proclamare il Vangelo della salvezza di Gesù Cristo, per condividere la vita divina dello Spirito Santo edificando la Chiesa? Come Maria, la madre di Gesù, siamo pronti ad essere senza riserve al servizio della volontà di Dio? Questa disponibilità interiore è molto importante per poter rispondere a Dio: "Eccomi, Signore, manda me". E questo non in astratto, ma nell'oggi della Chiesa e della storia.

Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa. La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a sé stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga. Obbligati alla distanza fisica e a rimanere a casa, siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio. Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri. E la preghiera, in cui Dio tocca e muove il nostro cuore, ci apre ai bisogni di amore, di dignità e di libertà dei nostri fratelli, come pure alla cura per tutto il creato. L'impossibilità di riunirci come Chiesa per celebrare l'Eucaristia ci ha fatto condividere la condizione di tante comunità cristiane che non possono celebrare la Messa ogni domenica. In questo contesto, la domanda che Dio pone: «Chi manderò?», ci viene nuovamente rivolta e attende da noi una risposta generosa e convinta: «Eccomi, manda me!». Dio continua a cercare chi inviare al mondo e alle genti per testimoniare il suo amore, la sua salvezza dal peccato e dalla morte, la sua liberazione dal male.

Celebrare la Giornata Missionaria Mondiale significa anche riaffermare come la preghiera, la riflessione e l'aiuto materiale delle vostre offerte sono opportunità per partecipare attivamente alla missione di Gesù nella sua Chiesa. La carità espressa nelle collette delle celebrazioni liturgiche della seconda domenica di ottobre ha lo scopo di sostenere il lavoro missionario svolto a mio nome dalle Pontificie Opere Missionarie, per andare incontro ai bisogni spirituali e materiali dei popoli e delle Chiese in tutto il mondo per la salvezza di tutti.

La Santissima Vergine Maria, Stella dell'evangelizzazione e Consolatrice degli afflitti, discepola missionaria del proprio Figlio Gesù, continui a intercedere per noi e a sostenerci.

Franciscus

Bilancio Sociale Giornata Missionaria 2019

Nel 2019, grazie al sostegno di Gruppi Missionari Parrocchiali, parrocchie, benefattori, lasciti e raccolte fondi promosse dal Centro Missionario, **è stato possibile destinare oltre 1 milione di euro di aiuti**.

Abbiamo potuto incrementare i paesi in cui intervenire, passando da 20 (del 2018) a **30 paesi diversi**, con un **aumento di interventi nelle zone asiatiche**.

Anche gli ambiti di intervento ci hanno dato la possibilità di sostenere diverse realtà, tutte a favore dei **diritti dei più deboli**, di donne, bambini e comunità rurali.

Un particolare aiuto è sempre rivolto alle missioni diocesane in Bolivia, Cuba e Costa D'Avorio.

Un legame che da anni permette alle nostra Diocesi di mantenere viva la sensibilità missionaria, offrendo sempre spunti di riflessioni importanti e concreti.

La zona in cui si interviene maggiormente e la Bolivia, dovuto al fatto che c'è una maggiore presenza di sacerdoti e laici missionari. **Tutte le missioni diocesane sono in continuo movimento per cercare di rispondere alle tante esigenze che emergono**.

Proprio mentre abbiamo rielaborato questo bilancio siamo nel bel mezzo dell'**Emergenza Covid-19**, che ha chiesto un intervento straordinario di 1.000 € per ogni realtà delle missioni diocesane in cui operano missionari bergamaschi (per un totale di 28.000 €) e una raccolta straordinaria richiesta da Mons. Eugenio Coter, per l'acquisto di **un macchinario per produrre ossigeno**, che ci ha permesso di inviare in pochi giorni in Bolivia oltre 50.000 €.

Nella terra bergamasca, nonostante le difficoltà vissute, la generosità non viene mai meno. Agli appelli e alle iniziative, gruppi e singole rispondono con una sensibilità notevole, e per questo siam molto grati.

Il bilancio sociale non mostra solo i progetti sostenuti, ma anche le **iniziative formative e di animazione** e sensibilizzazione che ogni anno proponiamo sul nostro territorio diocesano a gruppi e parrocchie.

In questi ultimi anni, oltre alla costanza dell'impegno dei gruppi missionari, abbiamo visto aumentare l'adesione dei **giovani** alle proposte formative in preparazione alle esperienze brevi di missione.

Per richieste e informazioni non esitate a contattare il CMD.

Grazie ancora per il sostegno ai progetti e alle iniziative.

IL CMD

In Cammino verso il Sacerdozio

Ministero dell'Accolitato

Ciao, mi chiamo Mirko Belloli e sono originario della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo Apostoli in Verdello (Bg).
Vorrei raccontarvi brevemente la mia vita e il mio cammino compiuto fino ad oggi nella sequela di Cristo.
Sono nato il 19 ottobre 1979; sin da piccolo ho partecipato attivamente sia alla formazione cristiana che alla vita civile del mio paese.
Desiderando servire all'Altare, un giorno chiesi a don Carlo (curato e responsabile del nostro oratorio) se fosse possibile.
Lui mi rispose: «Dopo la prima comunione potrai servire». Così avvenne: iniziai il mio servizio affiancato ad Adolfo, un concittadino amato e rispettato da tutti.
Successivamente mi sono approcciato alla realtà dell'oratorio; nel periodo della scuola media i catechisti ci proposero di aiutare attivamente facendo i vice animatori e organizzando giochi ed intrattenimenti nelle feste, come ad esempio il carnevale: insieme ai miei amici di infanzia riprendemmo l'antica tradizione verdellese della costruzione dei carri di carnevale e la domenica pomeriggio organizzavamo varie attività ludiche e non con i ragazzi.
Anche quando ho iniziato a lavorare come falegname sono rimasto sempre attivo in parrocchia sia per il servizio nelle funzioni religiose che in oratorio.
Sopraggiunti i diciannove anni, ho svolto il servizio militare presso l'Aeronautica, recandomi a Taranto per il primo mese di leva e poi presso l'aeroporto di Ghedi (Bs) nel corpo d'Ordinanza del sesto stormo.
Concluso il servizio militare e ritornato a Verdello, incontrai il nuovo curato don Giovanni Bertocchi, chiamato da tutti don Giò. Grazie a lui mi sono riavvicinato all'oratorio e con lui ho collaborato fino alla sua morte, sopraggiunta prematuramente il 30 aprile 2004.

Questo triste evento è stato per me un'occasione per iniziare a interrogarmi sul senso che volevo dare alla mia vita. Mi colpì molto la frase che era riportata sul ricordino di don Giò: "Dio non vuole qualcosa da me, Lui vuole me!".
Incontrai Padre Gregorio Vitali, religioso della Congregazione Sacra Famiglia, il quale mi invitò a svolgere un cammino di discer-

nimento. Questo cammino è durato tre anni e il 6 gennaio 2008 sono entrato come postulante nella Congregazione della Sacra Famiglia a Martinengo (Bg), potendo così approfondirne il carisma, voluto dalla fondatrice Santa Paola Elisabetta Cerioli e basato sul modello della Santa Famiglia di Nazareth. Sono rimasto nella Congregazione della Sacra Famiglia per nove anni, conoscendo in questo tempo tutte le sue realtà sia in Italia che all'estero. Nel 2016 sono stato mandato in Brasile per il noviziato. Al termine di questo anno, sentendomi chiamato sempre di più al sacerdozio, ho deciso di lasciare la Congregazione.
Nel 2017 mi sono rivolto al Vescovo di Ventimiglia-San Remo Antonio Suetta, chiedendo di poter proseguire il mio cammino di discernimento.
Monsignor Suetta mi ha accolto nella sua diocesi; qui ho ripreso l'iter dei miei studi teologici sospesi per l'anno di noviziato in Brasile, ripartendo dal terzo anno di teologia.
In questi anni ho svolto il mio servizio pastorale presso la parrocchia di San Giovanni Battista in Ospedaletti (Im) e nella parrocchia di Santa Maria assunta e San Giorgio in Badalucco (Im).
In seminario ho collaborato per tre anni con il Centro diocesano Vocazioni, occupandomi maggiormente dei gruppi dei ministranti, e ho partecipato alla redazione del Monastero invisibile, iniziativa di preghiera per le vocazioni.
Il 25 giugno scorso il Vescovo Antonio mi comunicato che nei giorni 28 e 29 dello stesso mese avrei ricevuto i ministeri del lettorato e dell'accolitato.
Questa notizia per me è stata una grande gioia: poter ricevere i ministeri nei giorni in cui la Chiesa festeggia i Santi Pietro e Paolo, ricorrenza a me cara in quanto sin da piccolo ho sempre nutrito nei confronti dei due apostoli una grande ammirazione, significa guardare a loro come modelli di una fede profonda e rocciosa che testimonia la presenza viva di Cristo nell'oggi, sentendomi allo stesso tempo in particolare comunione di preghiera con la parrocchia di Verdello, di cui i Santi Pietro e Paolo sono patroni.
Per me l'oratorio e la comunità parrocchiale sono stati molto importanti in quanto lì ho scoperto la mia speciale vocazione di consacrazione a Dio per servirlo nella Chiesa e presso il popolo di Dio. In modo particolare l'oratorio è stato ed è per me una seconda casa in cui ho visto svelarsi giorno per giorno il progetto che Dio ha per me e per ciascuno di noi.
Un grazie speciale oltre che al Signore va anche alle persone che ho conosciuto e che mi hanno indicato la giusta via da seguire, perché attraverso i loro consigli e la loro testimonianza di fede viva e ardente vissuta a pieno nella quotidianità, ho sperimentato come Dio chiama e fa conoscere a ogni persona la strada che conduce alla Santità, meta e premio di tutta la comunità dei battezzati in Cristo.

Santi Martiri Cosma e Damiano

Il 26 settembre la Chiesa celebra la memoria dei Santi Cosma e Damiano. Nella nostra comunità, domenica 27 settembre celebreremo alle ore 16,00 una santa messa nella chiesa a loro dedicata.

I santi martiri Cosma e Damiano furono fratelli gemelli, secondo il Martirologio Romano, e compagni non solo di sangue, ma anche di fede e di martirio. Studiarono assieme medicina in Siria e salirono ben presto a grande fama per la loro valentia nel curare i malati. Forse erano arabi di nascita, ma assai per tempo ricevettero un'educazione cristiana veramente ammirabile. Animati da vero spirito di fede e di carità si servirono della loro arte per curare sia i corpi sia le anime con l'esempio e con la parola. Riuscirono a convertire al cristianesimo molti pagani. Si portavano in fretta presso chiunque li richiedesse rifiutando ogni compenso, contenti di poter per mezzo della loro arte esercitare un po' di apostolato. In questo modo si attirarono amore e stima non solo dai cristiani, ma anche dagli stessi infedeli. Venivano da tutti soprannominati "Anàrgiri" (dal greco anargyroi, parola greca che significa "senza denaro"), proprio perché non si facevano pagare per la cura dei malati.

Mentre essi compivano tanto bene, ecco scoppiare la persecuzione di Diocleziano. I santi Cosma e Damiano si trovavano in quel tempo ad Egea di Cilicia, in Asia Minore. Così circa l'anno 300 i santi medici si videro arrestati e tradotti davanti al tribunale di Lisia, governatore della Cilicia. «Ho l'ordine, dice il proconsole, di far ricerca dei cristiani, punire quelli che resistono e premiare quelli che si sottomettono alle leggi dell'impero. Voi siete accusati di appartenere alla setta... Scegliete». «La scelta è fatta, risposero i santi fratelli, siamo cristiani e come tali siamo pronti a morire».

«Riflettete bene, soggiunse Lisia, perché si tratta di vita o di morte, non potendo, né dovendo io tollerare una ribellione alle leggi». «Noi rispettiamo come gli altri le leggi civili, ma nessuna legge ci può costringere ad inchinarci ai vostri dei di fango; noi adoriamo il Dio vivo e ci inchiniamo a Gesù Cristo Salvatore». Lisia sdegnato ordinò che fossero legati e flagellati. Dopo questo primo tormento, persistendo i Santi nel loro fermo proposito, ordinò che fossero gettati in mare. L' ordine fu all'istante, mentre una grande turba di cristiani piangeva dirottamente. Il Signore venne in loro soccorso: le onde li spinsero fino alla riva e così poterono salvarsi. A tal vista il popolo gridò: «Siano salvi i nostri medici; si rispettino quelli che il mare stesso rispetta». Purtroppo tutte queste grida furono vane: il proconsole li voleva assolutamente morti, perciò li fece gettare in una fornace ardente. Liberati miracolosamente dal Signore, dopo altri vari tormenti, furono fatti decapitare a Egea probabilmente nel 303. Sul loro sepolcro si moltiplicarono i miracoli: lo stesso imperatore Giustiniano, raccomandatosi alla intercessione di questi santi medici, fu guarito da mortale malattia e per riconoscenza fece erigere in loro onore una sontuosa basilica.

In loro onore Papa Felice IV (525-530) fece costruire a Roma una chiesa, decorata di mosaici stupendi. I resti dei santi martiri sono custoditi nel pozzetto dell'antico altare situato nella cripta dei Ss. Cosma e Damiano in Via Sacra, dove li depose S. Gregorio Magno (590-604).

Vivo il loro culto in Oriente in Occidente, dove numerose chiese e monasteri di epoche diverse sono intitolate ai santi martiri "guaritori".

San Maurizio

22 settembre Protettore del Corpo degli Alpini

Domenica 20 settembre alle ore 16,00, in occasione della festa di San Maurizio, protettore del Corpo degli Alpini, sarà celebrata una santa messa alla chiesina del Ravarolo dedicata ai morti per la peste

Durante l'impero di Diocleziano e Massimiano, fra le legioni romane ve n'era una chiamata « Legione Tebea ». Era composta di 6600 uomini, tutti cristiani, pieni di tanta fede e tanta pietà che pareva una' comunità religiosa. L'esercito romano non aveva legione migliore di questa, perchè quelli che sono veramente cristiani, sono sempre i più diligenti nel compiere il loro dovere.

Capo di questa legione era Maurizio. Cresciuto fra le armi, egli univa al coraggio un amore a Gesù Cristo davvero ammirabile, e praticava fedelmente le massime evangeliche. Un giorno Maurizio ricevette ordine dall'imperatore di recarsi in Italia, per unirsi al resto dell'esercito romano e andare nelle Gallie contro i Bagaudi, contadini, pastori e nomadi della Gallia, ancora legati alle loro tradizioni celtiche. Maurizio, come sempre in tutte le cose che non si opponevano alla legge di Dio, prontamente ubbidì: venne in Italia, e s'incamminò verso la Gallia con la sua legione.

Giunti nella Valesia presso Agauno, l'imperatore ordinò una sosta, durante la quale dispose che tutti i soldati assistessero ai sacrifici e giurassero di far strage di tutti i Cristiani.

S. Maurizio ed i suoi legionari si rifiutarono, disposti a morire anzichè offendere Dio. Massimiano allora ordinò che la legione fosse decimata; e udendo che gli altri erano rimasti fermi nel loro proposito, ne ordinò una seconda. Ma quegli eroi intrepidi, invidiando la morte dei loro compagni su cui era caduta la sorte, mandarono all'imperatore questa protesta:

« Signore, noi siamo vostri soldati, ma nello stesso tempo servi di Dio e gloriandoci di questo, ne facciamo una spontanea confessione. A voi dobbiamo il servizio militare, a Dio l'innocenza; da voi riceviamo lo stipendio, da Dio abbiamo ricevuto la vita. Non possiamo dunque ubbidirvi offendendo Dio, Creatore e Padrone nostro e vostro, ancorchè ricusiate di riconoscerlo per tale. Vi offriamo le nostre persone contro qualsivoglia nemico, ma non contro innocenti. Voi ci comandate di perseguitare i Cristiani; eccoci qui: noi siamo cristiani e confessiamo Iddio Padre, autore di tutte le cose, e Gesù Cristo, suo Figliuolo. Abbiamo le armi in mano, ma non faremo resistenza, perchè amiamo più morire innocenti, che vivere colpevoli ».

Questa protesta inferocì Massimiano, che comandò ad un'altra legione di circondare la Tebea, e di uccidere tutti quelli che persistevano a confessare il nome di Gesù. Quei prodi, volendo, avrebbero certamente potuto difendersi con le armi, e il cielo stesso sarebbe forse venuto in loro aiuto, ma essi preferirono dare la vita per Gesù Cristo, ed in breve tempo furono tutti trucidati!

Ad Agaunum, in Raetia, l'attuale Saint Maurice-en-Valais, sorse il più antico luogo di culto dedicato a San Maurizio: "Territorialis Abbatia S. Mauritii Agaunensis", l' abbazia svizzera del cantone vallese.

Qui è da cercare il punto focale del futuro culto vivissimo dedicato a San Maurizio nelle Alpi e altrove, che fece di San Maurizio dapprima il patrono del Sacro Romano Impero, poi, entrato il Vallese occidentale nei possedimenti dei Savoia, il culto dei martiri fu legato strettamente alla loro dinastia Fu istituto l'Ordine Cavalleresco di San Maurizio, unito in seguito con quello di San Lazzaro. Le reliquie di San Maurizio furono traslate a Torino e ora custodite nella cappella della Sindone.

Scuola Materna

CRE 2020: Una sfida per un Nuovo Inizio

Siamo ripartiti, ci siamo, ce l'abbiamo fatta!!!
La ripartenza non è stata semplice, tanta la burocrazia, tante le preoccupazioni, tante le perplessità ma un'unica grande certezza: dobbiamo tornare per ridare ai bambini la loro quotidianità sociale!
La riapertura della Paolo Sesto ha richiesto un lavoro intenso ma ha vinto il lavoro di squadra, ognuno con le proprie competenze ma tutti con lo stesso desiderio:
Riaprire le porte, ridare vita alla scuola, rompere il silenzio che era diventato assordante.

L'isolamento, necessario per l'emergenza, andava contrastato in qualche modo: i bambini hanno bisogno di stare con gli altri bambini come noi abbiamo bisogno finalmente di rivederli, abbracciarli e coccolarli!
La didattica a distanza ci ha aiutato a mantenere un legame, a farci coraggio in un periodo difficile, ma ora è tempo di gioco insieme agli amici, di esperienze, è tempo di relazione.
Ha giocato a nostro favore la professionalità del c.d.a. che come primo mandato, non c'è che dire, ha iniziato con una complessità senza precedenti, ma che ha gestito con professionalità ed esperienza il lavoro di ripresa, orientandosi tra mille circolari e protocolli.
Ci ha aiutato il desiderio di noi educatrici ed insegnanti di riprendere il nostro lavoro là dove si era interrotto, di capire come avevano vissuto il lockdown i più piccoli recuperando le loro emozioni, restituendo rassicurazioni.
E ancora, il desiderio di riprendere alcune dinamiche con i bambini in passaggio alla scuola dell'infanzia, per i bimbi del Nido, e alla primaria, per i grandi dell'infanzia. Soprattutto per loro era importante concludere un percorso e, per noi,

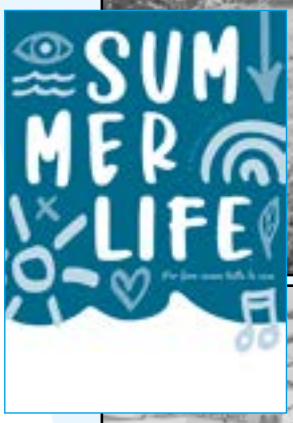
accompagnarli per quello che ci è concesso fare nel delicato passaggio che andranno a vivere a settembre.
Le famiglie ci hanno sostenuto e supportato, sono state rispettose delle regole, dei tempi e di tutte disposizioni a cui dovevano prestare attenzione.
L'alleanza educativa costruita negli anni ci ha aiutato in questo delicato momento e la fiducia costruita è servita per dimostrare che stavamo facendo la cosa giusta.
Ma i numeri uno sono stati loro:
I BAMBINI!
Li abbiamo ritrovati cresciuti, felici di incontrare compagni ed insegnanti.
Hanno inoltre sviluppato delle autonomie davvero super!
È stato incredibile vedere alcuni bambini al nido che fino a febbraio salutavano passando dalle braccia della mamma a quelle dell'educatrice, salutare invece ora dal cancello e correre felici da soli in classe con il loro passaporto in mano (modello C), il loro lasciapassare al gioco, all'esperienza, alla relazione.
La scelta delle proposte di gioco invece è stata semplicissima!
Su cosa abbiamo puntato?
Sull'outdoor naturalmente!
Perché il fuori è il luogo d'eccellenza per l'apprendimento, perché risponde ai bisogni del singolo bambino come del gruppo, perché stare all'aria aperta è più sano e divertente!
Le esperienze con le tempere, la manipolazione di oggetti della natura, i travasi che aiutano i movimenti fini, i percorsi motori per aiutare la coordinazione, sono stati effettuati nei giardini della scuola che fortunatamente sono molto belli e curati. I bambini e le insegnanti hanno trovato modo di usare la loro creatività in forme innovative e ancora più divertenti.

Il cre nido e infanzia è servito a tante cose, ai bambini per recuperare la relazione con i loro cento linguaggi affettivi ed emotivi, ai genitori per stemperare l'ansia di una ricerca di "normalità" che tanto ci stancava, ma che ora ci manca un po', al personale educativo e docente come rassicurazione per settembre per un nuovo anno scolastico speriamo più tranquillo e sereno.
È soprattutto servito a riscoprire il valore del contesto nido e scuola, spesso dato per scontato, ma quest'emergenza che ce ne ha privato, ci ha insegnato come invece sia un riferimento prioritario per bambini e famiglie!

Il personale educativo e docente del Nido e della Scuola

Cre Elementari

Durante il periodo dal 29 giugno al 31 luglio, il nostro oratorio ha ospitato l'esperienza estiva del Cre per i ragazzi delle elementari. Queste 5 settimane sono state un momento di incontro e divertimento per bambini, i quali hanno potuto vivere in sicurezza ed allegria le attività proposte. Inoltre, tale esperienza ha permesso un distacco dal lockdown iniziato nei mesi precedenti, che ci ha visti costretti a rimanere in casa, concedendo ai ragazzi divertimento per "dimenticarsi" per poche ore della pandemia. Ogni settimana aveva una storia che faceva da filo conduttore per tutti i giochi e le esperienze che si sarebbero poi fatte nei giorni seguenti. Da animatore posso dire che da parte nostra abbiamo dato il massimo cercando di escogitare sempre più giochi adatti alle misure richieste per la sicurezza; un po' titubanti inizialmente, abbiamo poi capito che, la strada era quella giusta proprio grazie ai bambini che hanno sempre mostrato interesse e partecipazione. Per concludere vorrei ringraziare tutte le persone che hanno lavorato sodo affinché si potesse realizzare il Cre anche quest'anno.



Cre Medie - Un primo tentativo!

Mascherine, distanziamento tra persone (almeno di 1,5mt), modulistica di vario genere, gel disinfettante sono stati gli ingredienti principali con i quali abbiamo iniziato l'esperienza di Summerlife. Quest'estate è apparsa ai nostri occhi un po' strana: nessuna festa serale, fino agli inizi di luglio era vietato fare sport di contatto, i contagi salivano e scendevano. Eppure dentro questo marasma di vicissitudini, agli inizi di giugno bolliva in pentola tra Parrocchia e Amministrazione Comunale l'idea di proporre ai ragazzi un esperienza formativa dove potersi incontrare e divertirsi in totale sicurezza. È stata una mossa azzardata? Le risposte possono essere molteplici legate a motivazioni differenti. Tuttavia quello che ci ha spinto a concretizzare quell'idea è stato il fatto di darà un'ooportunita ai ragazzi e poterli accompagnarli a vivere questo tempo insolito in un modo più comunitario e meno solitario. L'obiettivo formativo che ci siamo posti è stato quello di far venire galla il modo con cui hanno vissuto il lockdown e scoprire insieme quanto sia stato prezioso, nonostante le ovvie fatiche. È stato curioso scorgere quanto il rimanere in casa sia stato di buon gradimento per i ragazzi per riscoprire il valore della famiglia (non sempre scontato!), la cura per la casa, l'aiuto reciproco; per altri il permanere nelle mura domestiche è stato un momento di fatica per la mancanza di amici e di momenti in cui divertirsi all'aria aperta. Questi pomeriggi, per diversi ragazzi sono stati un regalo in cui si è potuto tornare a incrociare gli sguardi dei propri compagni dal vivo e non attraverso uno schermo. Ogni pomeriggio era inaugurato con un momento di preghiera, dove abbiamo cercato di imparare, soprattutto di ascoltare la Parola del Signore per orientare la nostra vita a Lui, affidandogli la nostra vita. Un ringraziamento speciale va alla Parrocchia di verdello e all'Amministrazione Comunale per aver portato avanti questo progetto, a don Christopher per essere stato il coordinatore di quest'esperienza, ai numerosi animatori e volontari che hanno accompagnato i ragazzi in queste cinque settimane, ed infine un ringraziamento a tutti i genitori che si sono fidati. È stato solamente un tentativo di ripartenza in questo periodo incerto, certi di aver intercettato nei ragazzi tanta voglia di ricominciare.

Carlo Agazzi

La vita continua in Casa Mia Verdello...

La vita in RSA è cambiata a causa del COVID-19, ha subito una frenata brusca e improvvisa. Tuttavia, continuiamo a svolgere per i nostri ospiti un ottimo servizio.
Pensiamo, ideiamo e progettiamo le attività post-covid in modo diverso, rispettando ogni normativa regionale che l'esistenza del virus ci impone. Soprattutto progettiamo nuovi modi di vivere la vita.
VITA QUOTIDIANA: ogni giorno gli operatori si prendono cura dell'igiene e della nutrizione, gli infermieri e medici delle cure, le fisioterapiste del mantenere costantemente in allenamento i residenti e l'educatrici delle attività educative nell'ascoltare e dare supporto ad essi e in attività animative che tengano in allegria.
LA TECNOLOGIA: Per permettere ai nostri ospiti di mettersi in comunicazione con i parenti abbiamo attivato un servizio di chiamate e videochiamate. Ciò permette di stare in contatto con le persone care, di condividere l'affetto e i momenti di gioia anche attraverso la tecnologia, che sebbene sia sconosciuta agli anziani tuttavia con il tempo l'hanno apprezzata per i suoi vantaggi.
LA RIPRESA DELLE ATTIVITA': In CasaMia Verdello non ci si ferma mai! Ripartono le attività che contrassegnano le giornate, le quali iniziano con la celebrazione del Santo del giorno, ascolto musicale e cura dell'orto quotidiano. Riprendono le attività a piccoli gruppi in salone con le educatrici. I residenti si cimentano in giochi di parole, tombola, lettura libri, ginnastica, canti, danza e tanto altro …
In contemporanea i nostri residenti si tengono in continuo allenamento fisico grazie al lavoro delle fisioterapiste che hanno elaborato attività personalizzate …
VITA SPIRITUALE: Fin dall'inizio della pandemia abbiamo ricevuto supporto spirituale da Mons. Don Lucio Carminati, il quale ci dedica ogni domenica il suo prezioso tempo. Attraverso una registrazione celebra la Santa Messa.
Un ultimo ringraziamento va ai nostri volontari che anche da lontano ci donano affetto e messaggi musicali, di speranza tanto graditi ai nostri ospiti e a tutte le persone e associazioni (in particolare i verdellesi) che ci hanno sostenuto e ci stanno sostenendo a distanza ma molto vicini.

Ricominciamo insieme

DIOCESI DI BERGAMO

Oltre che sanitaria, l'emergenza legata alla diffusione del Covid-19 sta diventando sociale ed economica e rischia di produrre ulteriori disuguaglianze e conflittualità sociali, rendendo fragile il contesto familiare e lavorativo.

Da questa preoccupazione nasce la costituzione del Fondo "Ricominciamo insieme".

Si tratta di un intervento eccezionale, legato al periodo contingente, che vuole aiutare famiglie, artigiani, commercianti e piccole imprese familiari a reggere e superare l'attuale periodo di crisi e tornare per quanto possibile alla normale conduzione dell'attività lavorativa.

Il Fondo è attivo da giugno a dicembre 2020.

Quali obiettivi?
Il progetto "Ricominciamo insieme" vuole contribuire a contenere l'attuale emergenza sociale ed economica legata alla riduzione o alla perdita del lavoro o di fatturato derivante dalla pandemia; si propone dunque di attivare "*percorsi ponte*" che accompagnino i beneficiari verso una graduale ripresa per superare la difficoltà economica.

fondo costituito da:

DIOCESI DI BERGAMO

con il sostegno di

INTESA SANPAOLO

Per informazioni:

web: **www.ricominciamoinsieme.net**
email: **ricominciamoinsieme@caritasbergamo.it**
telefono: **035.4216457**

Mons Eugenio Scarpellini, vescovo in Bolivia,

ucciso dal Covid a 66 anni

E' il primo pastore italiano stroncato dal virus. Originario di Verdellino era stato nominato vescovo di El Alto da papa Francesco nel 2013

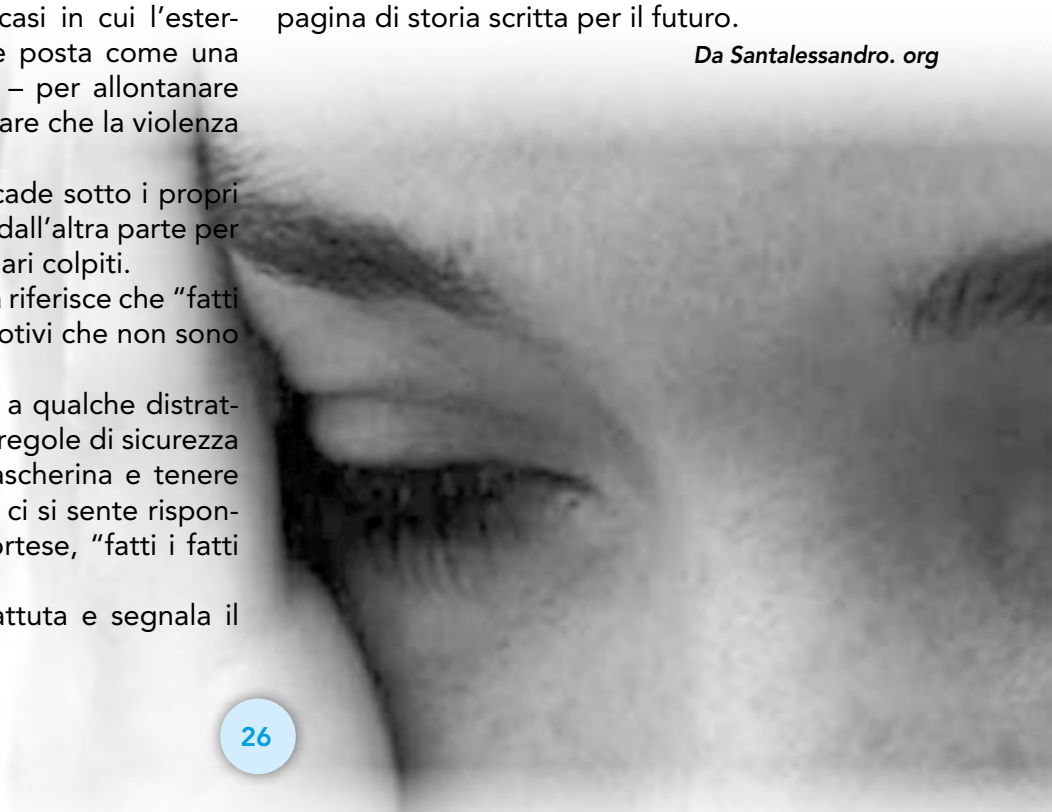
Un filo di tragedia e dolore lega due terre, simbolicamente. È un bergamasco il primo vescovo italiano a morire per il Covid. Non è deceduto, però, nella sua città natale ma in Bolivia, dove svolgeva il proprio ministero. Monsignor Eugenio Scarpellini, 66 anni, originario di Verdellino e pastore di El Alto, popoloso centro a ridosso di La Paz, si è spento ieri per l'aggravarsi del virus. Si tratta del primo vescovo titolare italiano che è stato stroncato dal virus.
«Si è distinto per la sua dedizione ai più poveri e la sua instancabile lotta per la giustizia», è il ricordo della Conferenza episcopale boliviana, di cui Scarpellini era stato segretario generale aggiunto. Ordinato sacerdote nel 1978, Scarpellini era stato anche vicario parrocchiale di Nembro, tra il 1982 e il 1987; l'anno successivo era partito per la Bolivia, come fidei donum, ricoprendo diversi incarichi.
Nel 2013 la nomina a vescovo di El Alto da parte di papa Francesco. Alla fine del 2019, aveva mediato nella crisi esplosa dopo le dimissioni dell'ex presidente Evo Morales. Proprio nei mesi scorsi, ai media del Paese sudamericano aveva parlato ampiamente dell'avanzare della pandemia nella sua Bergamo: «Sono in contatto con amici e parenti per capire quali siano le misure per prevenire i contagi, è una situazione molto preoccupante».
Colpito anch'egli dal virus, Scarpellini era ricoverato in ospedale a La Paz: dopo un momento in cui sembrava superata la fase più critica, ieri mattina si è avuto un repentino peggioramento, fatale. Ad annunciarlo in Italia è stato il Centro missionario della diocesi di Bergamo, «con profondo dolore, ma con la fiducia riposta in Cristo: lo affidiamo alla misericordia del Buon Pastore».

"Fatti i fatti tuoi": ma non sempre si può "passare oltre"

C'è un assembramento, gente senza mascherina, un atto di violenza che potrebbe degenerare. E' lecito intervenire?

Lo hanno chiamato "esperimento sociale": un ragazzo e una ragazza litigano per sciocchi motivi in un mercato di una città italiana. Lui minaccia lei perché non condivide la qualità dei suoi acquisti. Qualcuno lancia qualche benevola battuta per riportare un po' di calma tra i due ma niente di più. Qualche altro interviene e con serena fermezza evita l'aggravarsi della situazione e invita la ragazza ripensare la sua fiducia in chi la sta minacciando. Il ragazzo reagisce chiedendo a chi interviene di farsi i fatti suoi e riceve la risposta che quanto sta accadendo è un fatto che riguarda tutti.
L'episodio – hanno precisato i giornali – in realtà non è accaduto, la "simulazione" aveva l'obiettivo di registrare i diversi comportamenti di fronte a un comportamento violento e di richiamare il senso di responsabilità di chi per caso è sul posto.
La cronaca riferisce spesso di casi in cui l'esternazione "fatti i fatti tuoi" viene posta come una ragione – se non una minaccia – per allontanare chi interviene nell'intento di evitare che la violenza abbia conseguenze gravi.
Quando un fatto di violenza accade sotto i propri occhi è facile che si giri la faccia dall'altra parte per evitare di essere coinvolti e magari colpiti.
Non è sempre così ma la cronaca riferisce che "fatti i fatti tuoi" risuona anche per motivi che non sono sempre legati alla violenza.
Quando, ad esempio, si ricorda a qualche distratto il senso dell'osservanza delle regole di sicurezza come quelle di indossare la mascherina e tenere le distanze di sicurezza sanitaria ci si sente rispondere, non sempre con tratto cortese, "fatti i fatti tuoi".
Una risposta che va oltre la battuta e segnala il calo, se non l'assenza, di coscienza civica, di senso di appartenenza sociale.
Non sono nuovi ma rimangono segnali gravi, preoccupanti e trasversali alle diverse generazioni.
"Fatti i fatti tuoi" sbattuto in faccia con qualunquismo e arroganza stride oggi terribilmente con la scelta di chi ha rischiato o perso la vita per gli altri nel tempo del Covid19.
"I fatti tuoi sono anche fatti miei, io ho cuore la tua vita" è stata la risposta soprattutto, ma non solo, di medici e infermieri grazie ai quali il muro della indifferenza quotidiana è sbrecciato.
Rimane, nel post pandemia, un segno che consente alla speranza di passare attraverso le feritoie.
Il rischio dell'utopia tuttavia rimarrà se maestri e testimoni del fare propri i fatti degli altri verranno dimenticati, nella stupida fretta di cancellare una pagina di storia scritta per il futuro.

Da Santalessandro. org



Auguri

Domenica 2 agosto la nostra comunità si è stretta attorno a tre suore del nostro paese. L'occasione è quella delle grande circostanze: il giubileo di professione religiosa.
Infatti Suor Saveria Longaretti ha ringraziato il Signore per i 60 anni di Professione Religiosa. Con lei hanno rinnovato il loro Si al Signore, la sorella Suor Maria Rosa e Suor Giovanna Giassi nel loro 50° di professione. Nell'omelia della celebrazione eucaristica don Lucio, a nome di tutta la comunità, ha ringraziato le tre consorelle per la fedeltà al ministero e per la loro testimonianza.

UN "MAGNIFICAT" COMUNITARIO

Grazie alla benevola accoglienza del Parroco, Don Lucio Carminati, la S. Messa delle 9.30 di Domenica, 2 Agosto è stata celebrata in un clima di gioia e di gratitudine al Signore: sono state menzionate e festeggiate tre suore Marianiste Verdellesi, nel ricordo di speciali anniversari della loro Professione religiosa, tra le Figlie di Maria Immacolata (Marianiste).
Sr. M. Giovanna Giassi e Sr. Maria Rosa Longaretti hanno celebrato i 50 anni della loro consacrazione al Signore, mentre Sr. M. Saveria Longaretti ne ha celebrato i 60 anni. Forte motivo per rendere grazie.
La numerosa assemblea, rispettosa delle regole imposte dalla pandemia, ancora in atto, ha seguito con attenzione orante la celebrazione stessa, svoltasi in modo semplice, ma profondo e ricca di significato. Un messaggio è stato lanciato alla comunità cristiana e a tutto il popolo di Dio, come ha ricordato la suora nel ringraziamento finale.
Anche oggi, il Signore continua a chiamare, soprattutto dove è ben radicata la vita cristiana. Egli rivolge il suo invito a tante altre giovani, disponibili a seguirLo in una vita pienamente consacrata a Lui, nel servizio ai fratelli.
Lo Spirito Santo, che è luce e verità, susciti nuove vocazioni nella Chiesa. E' un augurio, colmo di speranza, che affidiamo alla materna intercessione della Vergine Maria.

Anagrafe Parrocchiale

Battesimi

Andrea Benigni di Matteo e Viscardi Laura
Nicolò Bellomonte di Dario e Serra Anita
Giulia Maffioletti di Daniele e Maver Marianna
Matteo Sangaletti di Giorgio e Mologni Simona
Antea Persiani di Francesco e Belloli Agnese
Sofia Luzzana di Juri e Finotto Rossana
Riccardo Xherri Doronzo di Redis e Doronzo Angelica
Andrea Azzola di Mirco e Venti Eleonora

Defunti

Gatti Antonia
Di anni 102
+ 16 agosto 2020

"Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli" (2Cor. 5, 1)

Anniversari

Morelli Carlo
+ 05-07- 2019

"Il tuo ricordo vive nei nostri cuori"

Spinelli Giuseppina
+ 17-07-2018

"Ricordatemi con un sorriso, sarò sempre con voi"

Gamba Anna
+ 14-04-15

"Una lacrima per chi ci ha lasciato evapora, una preghiera la raccoglie Iddio. S. Agostino"

Lorenzi Carlo
+ 24-06-19

"Il tuo riposo sia sereno come è stato l'amore che hai dato a tutti noi""

Locatelli Giovanna
+ 05-08-15

"Pur se non potete vedermi, vi sono vicina e se ascoltate con il cuore sentite tutto il mio amore"

Locatelli Angelo
+ 18-09-78

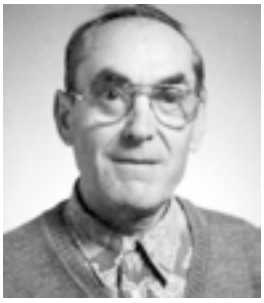
"Non si perdono mai coloro che si amano, perché possiamo amarli in colui che non si può perdere." S. Agostino

Locatelli Egidio
+ 08-09-17

"Ci hai lasciati, ma non sei assente, sei invisibile. Tieni i tuoi occhi pieni di gloria fissi nei nostri pieni di lacrime. "

Morelli Anna
+ 03-08-1990

"Lo Spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce "



Regonesi Luigi
+ 08-09-08

"Il tempo non cancella ma ravviva il tuo ricordo in noi "

Cornago Bonomo
+ 28-05-97

"La morte non è nulla. Io me ne sono solo andato e vi attendo nella gloria"

Regonesi Simonetta
+ 14-05-07

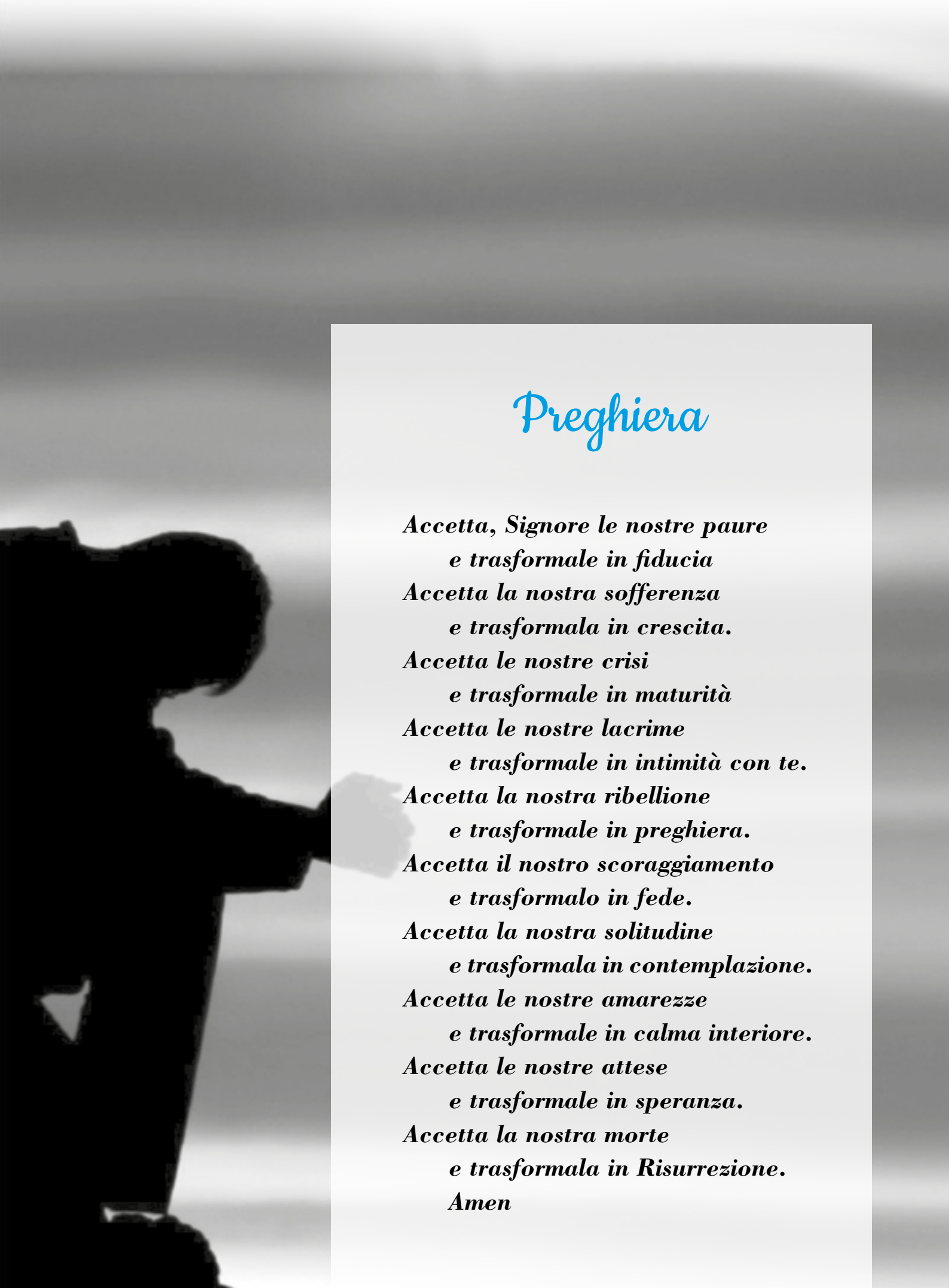
"Il tempo non cancella il dolore di un bene perduto. Ma io non sono lontana, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo "

Locatelli Ottavio
+ 28.09.2010

"I silenzi non sono mai vuoti, ma sono luoghi quasi sempre abitati dalle persone che ci mancano…"

Montini Rosa
+ 15.07.2017

"Il tuo ricordo riempie i pensieri di chi ti ama"



Preghiera

Accetta, Signore le nostre paure
e trasformale in fiducia
Accetta la nostra sofferenza
e trasformala in crescita.
Accetta le nostre crisi
e trasformale in maturità
Accetta le nostre lacrime
e trasformale in intimità con te.
Accetta la nostra ribellione
e trasformale in preghiera.
Accetta il nostro scoraggiamento
e trasformalo in fede.
Accetta la nostra solitudine
e trasformala in contemplazione.
Accetta le nostre amarezze
e trasformale in calma interiore.
Accetta le nostre attese
e trasformale in speranza.
Accetta la nostra morte
e trasformala in Risurrezione.
Amen

Parrocchia di Verdello

Il Machinù